

RICORDI

di [Mirella Scribano](#)

La magia dello specchio, la magia dell'infanzia...

Quando ero bambina amavo giocare nella camera dei miei genitori. La mattina, mentre mia mamma riassetta, quella stanza era particolarmente soleggiata. Aprivo un'anta dell'armadio rivestita quasi per intero da uno specchio e come per magia non ero più sola, ma c'erano altre bambine di fronte e di lato a me con cui giocare. E che piacere giocare con queste compagne che conoscevo così bene, che si muovevano in perfetta sincronia con me e che impercettibilmente crescevano e cambiavano proprio come me.

Anni dopo, guardandomi allo specchio, quella sensazione di complicità e identità provata durante l'infanzia era scomparsa, sostituita da un'altra più inquietante, l'estraneità. Ero io, proprio io, quell'immagine che vedevo riflessa? No, non mi apparteneva: io ero altro. Eppure quell'immagine che lo specchio rifletteva non mistificava, celava o cambiava nulla di ciò che esattamente vedevano gli altri. Ma allora gli altri cosa vedevano-conoscevano di me? E io di loro? Andare oltre l'immagine, l'apparenza... Ma non è proprio l'immagine e l'apparenza che catturano il nostro sguardo prima ancora che il cuore?

Dopo aver ordinato e pulito le camere da letto, le attività di mia madre si spostavano al piano superiore dove passavamo il resto della giornata in una cucina-soggiorno che si affacciava su un terrazzino. Nelle belle giornate i miei giochi si spostavano in quel piccolo rettangolo di cemento che allora era per me enorme. A volte prendevo uno specchio che rivolgevo al cielo. Io, camminando, fissavo lo sguardo a quella superficie dove si rifletteva l'azzurro splendente e il rincorrersi di nuvole bianche ed ero anche io parte del cielo.



Seguendo il riflesso del filo dove si stendeva il bucato, mi trasformavo in equilibrista e se i panni erano stesi diventavano affascinanti ostacoli da superare.

Non mi trovavo più nel mio piccolo terrazzino in una casa di periferia, ma tra le nuvole e la vastità dello spazio, totalmente libera: libera in un rettangolo di pochi centimetri!

Quando il mio pezzo di specchio incontrava un raggio di sole, lo rifletteva formando quella luce intensa chiamata in dialetto "a veccia" chissà perché? Forse perché io, ma anche gli altri bambini, per gioco o per dispetto, la rivolgevamo verso ignari passanti accecandoli come le battute pungenti di una vecchia dispettosa!

Da bambina l'incontro con lo specchio magico non è avvenuto nelle favole, ma nella realtà e più che la magia dello specchio era la magia dell'infanzia che riusciva a trasportarmi in mondi fantastici dove bastava poco per sentirsi liberi e felici, anche solo per un po'.

dal sito www.operaincerta.it